

I DATI A novembre segnalazioni cresciute a dismisura all'Inail. La maggior parte riguarda personale sanitario

INFORTUNI COVID ALLE STELLE

Denunce aumentate del 66 per cento

di Paolo Rossetti

Prima ondata, seconda ondata. E qualcuno vede imminente anche la terza. Il Covid morde ancora. Ecco. Non si ferma. Come un mare perennemente agitato che continua a infrangersi sulla costa. Lo si capisce non solo dai numeri dei contagi e, purtroppo, dei morti che stanno funestando la Brianza come l'Italia nell'ultimo anno e mezzo, ma anche dagli infortuni sul lavoro. Sì, perché ormai rientrano in questa categoria non soltanto le ferite riportate durante le lavorazioni

« Sono passate da 1434 a 2384, oltre agli operatori degli ospedali riguardano in particolare quelli delle case di riposo. Molto meno il manifatturiero

nelle aziende manifatturiere, ma anche il contagio contratto sul posto di lavoro. L'ultimo dato disponibile per quello che riguarda la provincia di Monza è impressionante: il numero delle denunce per infortuni Covid che sono state presentate all'Inail nello scorso mese di novembre è, infatti, salito del 66,2 per cento. Una quantità estremamente rilevante anche se il dato viene let-

to non in termini di percentuali ma in valore assoluto: 2384 richieste arrivate fino a quel momento durante l'anno perché il virus venga riconosciuto come causa dell'infortunio contratto sul posto di lavoro contro quota 1434 raggiunta fino al mese di ottobre. Il settore maggiormente colpito è naturalmente quel-

lo degli operatori sanitari e di coloro che lavorano in strutture assistenziali come le case di riposo, categoria nella quale rientrano tre domande su quattro. Il resto è appannaggio soprattutto del manifatturiero, ma con una incidenza assolutamente inferiore (sette per cento) a quella di chi ha un impiego

DENUNCE INFORTUNI COVID ALL'INAIL

Genere		%
Donne	1.753	72,5
Uomini	631	27,5
Classe età		
da 18 a 34 anni	452	17,8
da 35 a 49 anni	866	37,4
da 50 a 64 anni	1.039	43,2
oltre i 64 anni	27	1,6
Totale	2.384	100
Incidenza sul totale lombardo	7,5%	
Variazione % rispetto rilevazione mese precedente	66,2%	
di cui con esito mortale	4	



Sopra Enzo Mesagna, responsabile del Mercato del lavoro per la Cisl Monza Brianza. Sotto Pippo Leone, Fp Cisl. Anche dal punto di vista degli infortuni sul lavoro il Covid sta colpendo duro. Le denunce arrivate all'Inail per il riconoscimento del contagio sul posto di lavoro sono aumentate a dismisura: più 66%, in virtù di 950 denunce in più. In campo sanitario le richieste vengono accettate nella loro totalità. Confermato anche un altro dato già emerso nei mesi precedenti: le più colpite dal Covid sono di gran lunga le lavoratrici, che rappresentano il 75% delle infortunate.

in ospedali o Rsa. Un fenomeno che le statistiche su questo tipo di "incidenti" rilevano da marzo 2020 a questa parte, ma che è diventato molto più consistente in occasione della seconda ondata di quest'autunno. Monza e la Brianza ne sono particolarmente colpiti, visto che la crescita degli infortuni Covid è superiore sia alla media nazionale, che si assesta sopra il 56 per cento in più, sia a quella regionale, dove l'incremento, invece, è del 44. In Lombardia, nell'area più tartassata del Paese da questo punto di vista, i lavoratori brianzoli devono fare i conti anche con un poco invidiabile primato. Una attenta lettura dei dati conferma anche un altro particolare: a fare le spese di questa situazione sono soprattutto le donne.

È così, mentre in generale gli infortuni (non solo Covid) nel periodo gennaio-novembre sono diminuiti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente a causa del minore numero di ore lavorate, il raffronto mese su mese, sempre relativamente a novembre, mette in evidenza un dato opposto: nel 2019 erano stati 674, l'anno dopo 1027, dei quali 950 targati Covid. "Non ci sono notizie rilevanti di aziende che non forniscano i dispositivi individuali ai lavoratori - spiega Enzo Mesagna, responsabile del Mercato del lavoro della Cisl Monza Brianza Lecco (Mbl) - ma c'è un tema più ampio: abbiamo abbassato ancora un po' l'attenzione". Al sindacato, comunque, sono state segnalate situazioni di dipendenti cui è stato contestato l'abbassamento della mascherina anche se lontano dalla postazione lavorativa, nel passaggio da uno spazio all'altro della fabbrica. Ma è anche vero che alcune lavorazioni comportano una vicinanza forzata e la mascherina in questo caso non sempre può bastare. Resta comunque il fatto che l'impennata degli infortuni riguarda settori specifici, sanitari e assistenziali. "Il sistema non si è adeguato con la stessa velocità con cui il virus si diffonde - spiega Pippo Leone, della Funzione pubblica Cisl Mbl - Per quanto riguarda le Rsa, comunque, occorrerebbe una maggiore attenzione, più diretta, da parte dell'Ats, senza delegare il discorso sulla sicurezza alle Rsa".

I CONTAGI
Ma chi sono i lavoratori che subiscono più di altri il contagio del Covid. Soprattutto, naturalmente, gli operatori sanitari. L'Inail definisce anche più nello specifico quali sono le professioni più a rischio. Tra i tecnici della salute il 78% sono infermieri, il 5,8% fisioterapisti e il 2,6% tecnici sanitari di radiologia, mentre tra le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali il 98,6% sono operatori socio sanitari. Per quanto riguarda i servizi personali e assistenziali l'89,9% sono operatori socio assistenziali. Tra i medici, la metà è rappresentata da generisti, internisti, cardiologi, anestesisti-rianimatori, chirurghi e radiologi. Nel personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari il 54,7% sono ausiliari ospedalieri, il 33,7% ausiliari sanitari portatini e il 6,5% inservienti in case di riposo. Inoltre tra gli impiegati, circa l'80% amministrativi e il 15% addetti alle segreterie. Infine il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli: uno su quattro sono addetti alle pulizie in ospedali e ambulatori.

VERTENZE E FALLIMENTI | I dati della Cgil: «La sofferenza maggiore riguarda il recupero crediti». Procedure

Commercio, servizi e ristorazione Stipendi e tfr a singhiozzo per la crisi

di Paolo Rossetti

«La sofferenza maggiore la vediamo nel recupero dei crediti: si registrano diversi casi in cui il lavoratore non viene pagato regolarmente». Giovanna Piccoli, è la responsabile dell'Ufficio Vertenze e Legali della Cgil Monza Brianza. E il 2020 lo vede così: un anno fatto di incertezze, di lavoro a singhiozzo, i paura per i contagi fuori e dentro la fabbrica o l'ufficio, ma anche un periodo di mancati pagamenti. È vero, c'è stato il blocco dei licenziamenti un intervento massiccio del Governo per garantire memorizzato di sociali e indennità, anche se i soldi non sono arrivati sempre né i dovuti, ma in molti casi operai e impiegati hanno dovuto farsi avanti a tela mare i che era loro dovuto in termini economici ma non riconosciuto nelle buste paga dai datori di lavoro. I settori più colpiti? Neanche a farlo apposta il commercio, i servizi, la ristorazione. Quelli, cioè, che nell'annus horribilis del virus hanno risentito più degli altri degli effetti della crisi scatenata dalla pandemia. L'Ufficio della Cgil ha gestito 1622 pratiche nel corso del 2020 e un terzo di queste (per la precisione il 34,4 per cento) sono state proprio vertenze, metà delle quali riguardavano il recupero crediti da parte dei lavoratori che non hanno ricevuto lo stipendio il Trattamento fine

«Anno chiuso con dati assistenza in ascesa»

rapporto o, comunque, altri crediti che vantavano nei confronti delle società alle hanno prestatato la loro opera. Numeri che potrebbero rappresentare i prodromi di una situazione ben più grave, pronta ad esplodere nel momento in cui l'economia italiana dovrà procedere senza il paracadute degli ammortizzatori sociali per il Covid e senza il divieto di lasciare a casa le persone.

Incremento di carichi

«Il 2020 - conferma Massimo Rovelli, responsabile dell'Ufficio Procedure Concorsuali della Cgil brianzola - si caratterizza con un incremento dei carichi di as-

sistenza rispetto all'anno precedente e questo malgrado gli effetti della crisi non si siano ancora manifestati pienamente, vuoi per il blocco dei licenziamenti, vuoi per gli ammortizzatori sociali e i ristori che stanno congelando le diverse situazioni di aziende in criticità». L'Osservatorio privilegiato della Camera del lavoro si è oc-

cupato di 67 tra fallimenti, concordati e amministrazioni straordinarie, aprendo 377 pratiche individuali. Questo nonostante l'attività dei Tribunali sempre a causa del Covid e della normativa d'emergenza introdotta dal Governo per cercare di frenare gli effetti della crisi, sia stata, negli ultimi mesi, notevolmente rallentata.

PRODUZIONE IN ALTALENA

Industria

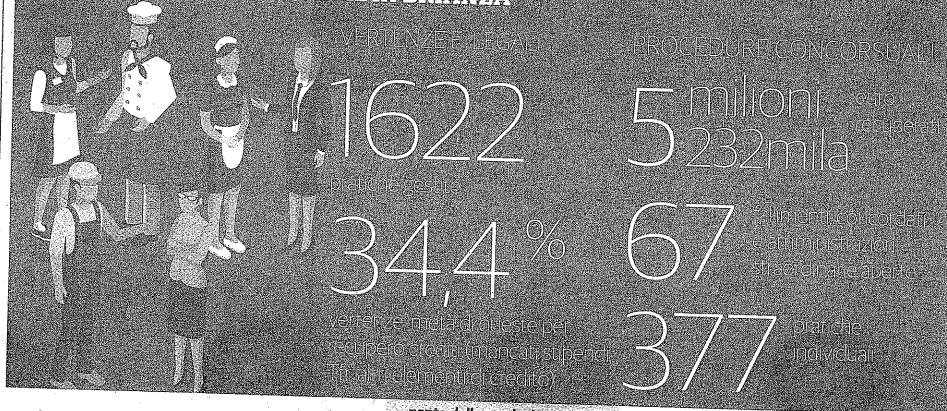
CALO DEL 12,1%

Continua l'andamento altale-

I casi più importanti

Tra le più grosse vertenze che hanno caratterizzato l'anno ci sono casi relativi ad aziende interessate proprio da procedure concorsuali: Mercatone Uno, vertenza nazionale che ha toccato la Brianza perché sul terri-

I CASI TRATTATI DALLA CGIL IN BRIANZA



L'INTERVENTO Angela Mondellini, segretaria della Cgil Brianza

«Blocco licenziamenti Prima di toglierlo riformiamo gli ammortizzatori»

«Così come siamo togliere il blocco dei licenziamenti significa mettere in crisi la tenuta del sistema sociale». La pandemia sta mettendo a dura prova l'economia, ma i prossimi mesi potrebbero portare a una deflagrazione del problema occupazionale. Con drammatiche conseguenze dal punto di vista sociale. Lo ribadisce Angela Mondellini, segretaria generale della Cgil Mon-

Angela Mondellini, segretaria generale della Cgil Monza Brianza

za Brianza: «Le previsioni di un decremento del Pil - spiega - fanno intravedere una fase di ristrutturazioni, cessazioni, calo dei posti di lavoro generale. Ci sono già persone a cui non sono stati prorogati i contratti e il mercato del lavoro, anche quello brianzolo, è fortemente caratterizzato dai contratti atipici, a termine. Molti degli assunti nel terziario e nei servizi per la ripresa si sono visti scadere il contratto senza rinnovo, come per i lavoratori della logistica dopo il piccolo natalizio».

Il problema è che allo stato dei fatti a fine marzo il blocco dei licenziamenti scadrà e se le aziende cominceranno a tagliare si rischia che il numero delle persone

nante della produzione industriale italiana. Dopo una crescita congiunturale (sul mese precedente) del 7% in agosto, vi è stato un calo, sempre congiunturale, del 5% in settembre seguito da una crescita dell'1,4% in ottobre e da un calo dell'1,4% in novembre. Il consuntivo dei primi undici mesi dell'anno corretto per gli effetti di calendario mette in evidenza la gravità della situazione generata dalla pandemia. Si registra infatti un calo rispetto al gennaio-novembre del 2019 del 12,1% con contrazioni particolarmente pesanti nel settore delle industrie tessili e dell'abbigliamento (-28,5%), in quello della fabbricazione dei mezzi di trasporto (-19,3%), in quello della fabbricazione di macchinari e attrezzature (-15,6%), nella fabbricazione di coke e di prodotti petroliferi raffinati (-15,5%) e in quello della metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo (-14,3%).



senza impiego aumenti a dismisura, generando una situazione difficilmente controllabile. «Bisogna arrivare alla data della cessazione del blocco - osserva Mondellini - con una riforma degli ammortizzatori sociali che copra tutti i lavoratori senza esclusione». Senza strumenti adeguati il pericolo aumenta. E purtroppo

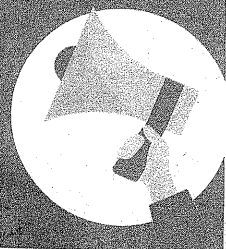
IL PUNTO
Stipendi non pagati, pagati solo parzialmente o ritardati sine die. Il recupero crediti è un problema sempre più pressante anche per i lavoratori, specialmente per quelli dei settori che stanno subendo più degli altri gli effetti della pandemia: commercio, servizi, ristorazione. Dal lockdown in poi il Governo ha reagito ampliando il perimetro degli occupati che potevano avere diritto agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, Fis e altro ancora). Ma l'occupazione ha già subito un colpo e il peggio anche dal punto di vista occupazionale deve ancora venire.

concorsuali: recuperati cinque milioni. Peggio sarà quando terminerà la cassa Covid e le aziende taglieranno

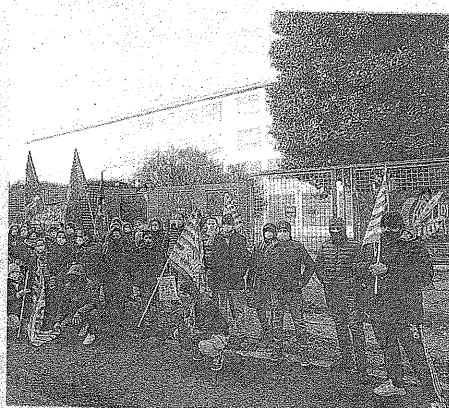
torio aveva sede uno dei punti vendita delirio, ma anche Icar, che sta vivendo ore cruciali, Odos Service, azienda odontoiatrica che aveva rilevato l'attività che fu di Lady Sorriso, Maria Paola Canegrati arrestata per corruzione poi condannata per gli appalti nel settore. In quest'ultima situazione solo recentemente è stato firmato un accordo che dovrebbe permettere a una cinquantina di lavoratori di tornare al lavoro anche se part time. L'intervento dell'Ufficio lavoro ha portato a recuperare oltre cinque milioni di euro a lavoratori che altrimenti sarebbero rimasti con un palmo di naso. ■

PRINCIPALI VERTENZE

Mercatone Uno
Icar, villa Reale
Odos Service



in questo momento il Governo da questo punto di vista non sta andando con il passo giusto. Il tema di nuovi e più efficaci ammortizzatori sociali non è sul tavolo o comunque non viene affrontato con il dovuto impegno. «La nostra è una logica conservativa -prosegue la segretaria Cgil- congelare in qualche modo la situazione cercando poi di estendere a tutti i contratti di solidarietà». Insomma limitare i danni applicando il più possibile la logica di lavorare meno, lavorare tutti. Il mercato del lavoro non è recettivo. Il manifatturiero è in calo, non c'è una vera ripresa dei consumi se non in settori come gli elettrodomestici. E se il lavoro per il momento non c'è bisogna cercare di limitare i danni in vista di tempi migliori. ■ P.Ros.



Un presidio di lavoratori della Icar, la storica azienda monzese che è stata messa in liquidazione. Sotto le altre due grandi vertenze che hanno caratterizzato l'ultimo anno insieme a quella dei lavoratori della Villa Reale: Mercatone Uno (nell'immagine un presidio) e Odos (nella foto la sede monzese dell'azienda anch'essa fallita)



Mercatone Uno C'è la cassa, ma è "da fame"

«Il Governo aveva promesso di alzare anche per il 2021 i compensi troppo bassi riconosciuti all'inizio

» Cassa fino al 23 novembre ma con importi da fame. Gli ex dipendenti di Mercatone Uno tornano a incassare poche centinaia di euro come era successo subito dopo la dichiarazione di fallimento della Shernon, l'azienda che aveva tentato di rilanciare il marchio che fu anche sulle maglie di Marco Pantani. Chiusa la sciagurata gestione della società milanese con sede maltese i lavoratori, tra cui quelli del negozio di Cesano Maderno, si erano visti riconoscere l'ammortizzatore sociale, ma in virtù dei contratti ad orario ridotto che avevano accettato per contribuire alla ripresa dell'attività, erano stati riconosciuti loro importi poco dignitosi. Roba da poche centinaia di euro. Solo in seguito il Governo aveva stanziato fondi per integrare lo stipendio, garantendo questo provvedimento fino alla fine dell'anno scorso. Per il 2021, invece, solo promesse, che al momento non si sono concretizzate. Si aspettava una norma per arrotondare la cassa integrazione straordinaria, in questo caso per cessazione visto che ormai Mercatone non è più in amministrazione straordinaria e gli esercizi commerciali sono stati per lo più venduti a diversi operatori. Norma da inserire, in teoria, nella finanziaria o nel Mille proroghe. In pratica non si è visto niente del genere. La cigs concessa ai 1300 lavoratori che ora sono rimasti senza occupazione, quindi, sarà più o meno di 400 euro al mese. Così è dal primo gennaio. Le possibilità che gli importi vengano corretti al rialzo ci sono ancora, ma di fatto questo è ciò che entrerà, allo stato, nelle tasche degli ex dipendenti, tra i quali una dozzina che facevano capo al negozio brianzolo. Altri 30 ex di Cesano, infatti, sono stati assunti part time da una società riferibile a Max Factory, leader nel commercio dell'abbigliamento. Peraltro gestione iniziata, a sua volta, con una richiesta di cassa integrazione in attesa della riapertura del negozio. «Durante gli incontri al Ministero per lo Sviluppo economico -spiega Matteo Moretti della Filcams Cgil Monza Brianza- il Governo aveva condiviso l'impegno di prorogare la misura e inserito poi nel verbale della seduta che avrebbe valutato la proroga della misura». Una valutazione che, evidentemente è ancora in corso, anche se in questi giorni l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha dovuto occuparsi principalmente della sua sopravvivenza. La promessa di un aumento della retribuzione degli ex Mercatone Uno per portarla a livelli più dignitosi era del sottosegretario Alessandra Todde, dei 5 Stelle che in quella occasione aveva confermato, come certifica il verbale dell'incontro, l'attivazione delle «interlocuzioni con il Ministero del Lavoro al fine di verificare la percorribilità della richiesta delle organizzazioni sindacali di proroga al 2021 del trattamento previsto». Per il momento, insomma, il Governo si è dimenticato del caso. Non una novità per i lavoratori abituati spesso ad accontentarsi, anche durante l'amministrazione straordinaria di grandi promesse, quasi sempre disattese. Sulla necessità di irrobustire il loro stipendio però a suo tempo si era espresso lo stesso Nicola Zingaretti. La prima volta le promesse, dopo una lunga attesa, erano state mantenute. Ora bisogna aspettare ancora. La chiusura di Mercatone Uno, tra l'altro, aveva avuto ripercussioni anche sui suoi fornitori brianzoli, molti dei quali non pagati e riuniti in una associazione a livello nazionale per far valere i propri diritti. ■ P.Ros.

«Nessuna norma di questo tipo tuttavia è stata inserita nella Finanziaria o nel Milleproroghe

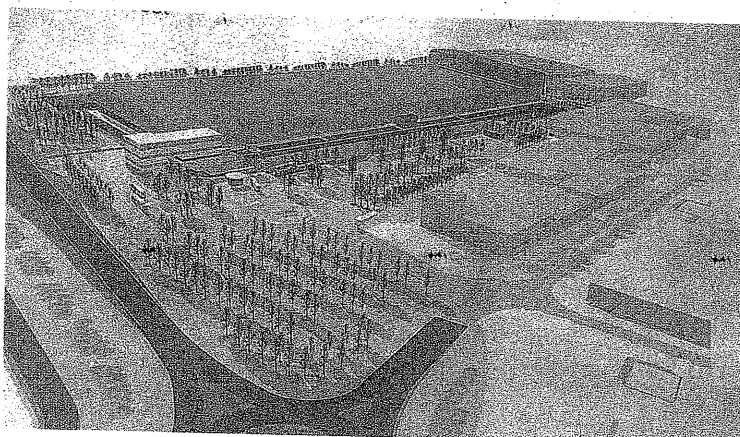
IL PROGETTO Il complesso sorgerà ad Arcore e dovrebbe essere pronto per il 2022

Gigante, lavoro per 300 persone C'è il nuovo centro di produzione

di Paolo Cova

■ Ospiterà soprattutto produzioni di tipo alimentare, di prodotti a marchio Il Gigante, destinati a rifornire gli oltre sessanta tra centri commerciali, ipermercati e supermercati di prossimità de Il Gigante (gruppo Rialto spa) sparsi tra Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna (il più recente aperto, ai primi di dicembre, a Paderno Dugnano). Cosa non secondaria, vi troveranno occupazione trecento lavoratori. Il tutto per un investimento di decine di milioni di euro.

Stiamo parlando del nuovo centro di produzione de Il Gigante che sorgerà ad Arcore, in zona cascina del Bruno, a poco meno di un chilometro in linea d'aria



Un rendering del progetto, visto da ovest

presentato l'istanza per il piano attuativo - confermano dagli uffici centrali de Il Gigante a Bresso. Ora ci sarà da seguire tutto l'iter con il Comune. Contiamo che il centro di produzione sia pronto nel corso del 2022».

Il centro produttivo avrà un'estensione massima di 55mila

metri quadri con un'altezza massima di 12 metri tranne in una percentuale del 15% del totale della superficie dove l'altezza potrà arrivare fino a 30 metri, secondo le regole del Pgt arcorese.

Qualche preoccupazione suscita l'impatto sulla viabilità, visto che il centro di produzione

servirà gli altri centri de Il Gigante sparsi nel nord Italia.

Il gruppo Il Gigante è nato dall'unione di 40 commercianti della provincia milanese, aprendo il primo punto di vendita a Sesto San Giovanni nel 1972.

Oggi è una realtà che conta circa 5.300 dipendenti. ■

«
Servirà con i suoi prodotti alimentari oltre sessanta iper e super tra Lombardia, Piemonte ed Emilia

dall'omonimo ipermercato (12mila metri quadrati) di Villasanta, aperto nel 1994. A dividere i due complessi le strade provinciali Monza-Lecco e Vimercate-Casatenovo e la linea ferroviaria Milano-Sondrio.

Un progetto di cui si parla da anni, anche per una sua peculiarità: il terreno su cui avrebbe dovuto sorgere il centro di produzione è a cavallo tra Arcore e Villasanta. Ma mentre ad Arcore l'area è a destinazione industriale fin dal 2002, e da allora tutte le amministrazioni che si sono succedute in Villa Borromeo l'hanno confermata, la parte villasantesca è vincolata come zona agricola strategica, e l'amministrazione comunale attuale ha confermato questa destinazione.

Nel 2000 Rialto versò due miliardi di lire come anticipo sugli oneri di urbanizzazione al Comune di Arcore, cui adesso aggiungerà 1,5 milioni di euro oltre ad aver ceduto un'area in via de Gasperi (che il Comune ha sistemato a posteggi a beneficio della stazione ferroviaria) e un'altra area in frazione Bruno da adibire a verde attrezzato.

Dunque il centro di produzione sarà tutto arcorese: «Abbiamo

IL CASO DENTIX

di Paolo Rossetti

Un altro inghippo: lavori non eseguiti

■ Il 18 gennaio scade il termine per le insinuazioni al passivo che verranno analizzate nell'udienza del 17 febbraio. Ma gli ex pazienti della Dentix, la società odontoiatrica fallita che in piazza Garibaldi a Monza aveva uno dei suoi laboratori, stanno lottando anche su altri fronti per cercare di rientrare dalle spese sostenute per cure che non hanno mai avuto. Se per molti, infatti, i problemi con le finanziarie che avevano prestatato i soldi per pagare i medici sono stati risolti o sono in via di risoluzione (attraverso il rimborso delle cifre pattuite o concordando la prosecuzione dei lavori con altri dentisti tenendo valido il finanziamento acceso con la Dentix) per altri la situazione è più ingarbugliata. Nelle carte la società avrebbe fatto risultare come eseguiti lavori che invece non sono stati fatti. Quando i pazienti chiedono alle finanziarie di riavere i loro soldi si vedono riconoscere cifre misere perché, appunto, nei documenti provenienti dal Tribunale e in possesso di queste realtà risulterebbero effettuati interventi in realtà non realizzati. Come nel caso di un paziente che ha chiesto assistenza a Federconsumatori Monza Brianza: 5mila euro di finanziamento ma chi lo ha erogato adesso vuole restituire solo 235 euro. Motivo: sono stati eseguiti lavori di poco conto come la pulizia dei denti e la sistemazione di una carie mentre vengono addebitati impianti molto più costosi che il cliente non ha mai visto. Lo prova il fatto che gli accordi per i lavori risalgono all'autunno e che di solito bisogna aspettare molti mesi prima per realizzarli. Peccato che già all'inizio dell'anno successivo le difficoltà di Dentix e la pandemia abbiano rallentato e poi bloccato l'attività della società. Non c'è stato il tempo materiale, insomma, per portarli a termine. Per questo e altri casi Federconsumatori suggerisce il ricorso a un consulente medico che certifichi i lavori fatti. Intanto però i pazienti devono fare i conti con un'altra beffa. E faticano a riottenere i loro soldi. ■

«
In corso le insinuazioni nel fallimento

POLITICA
LA PROPOSTA
ADUEFACCE

di Monica Bonalumi

Valorizzazione dei piccoli ospedali e potenziamento dei poliambulatori: sono i nodi che i consiglieri regionali brianzoli di tutti gli schieramenti chiedono al neo assessore al Welfare Letizia Moratti di sciogliere attraverso la riforma della legge lombarda della sanità. L'ex sindaco di Milano, che venerdì ha sostituito Giulio Gallera, ha annunciato tempi rapidi nel metter mano a una revisione chiesta da più parti con cui tentare di superare le inefficienze del sistema messe a nudo dalla pandemia di Covid-19 e rimpolpare la medicina territoriale penalizzata dalla legge 23 varata dalla giunta Maroni. Nella sua squadra potrebbe entrare anche l'ex magistrato Alfredo Robledo, ora presidente dell'Impresa Sangalli.

Tra i punti su cui la vicepresidente dovrà confrontarsi con il consiglio figurano la costituzione di una Agenzia del Welfare o Ats zero che dovrebbe coordinare le Ats locali che, dopo gli accorpamenti introdotti dalla 23, dovrebbero nuovamente coincidere con i bacini provinciali. La riforma dovrebbe, inoltre, rivedere i rapporti tra la sanità pubblica e quel-

La revisione della legge sanitaria lombarda e il riassetto del territorio: i consiglieri regionali mettono sul piatto le idee per il futuro in vista della riforma che è passata nelle mani del nuovo assessore Letizia Moratti

Poliambulatori potenziati e medicina di base

La piattaforma brianzola

la privata. In Brianza, intanto, è partito il riassetto degli ospedali con la ricostituzione dell'azienda composta dai poli di Desio e Vimercate mentre il San Gerardo attende la risposta del Governo sul passaggio a Irccs, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, che porterebbe in dote svariati

milioni per la ricerca.

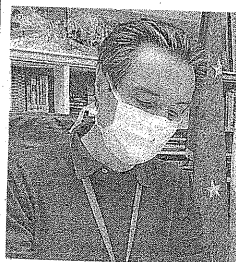
«Questo percorso - afferma l'ex sindaco leghista Marco Mariani - va seguito da vicino e accelerato». Il Carroccio, spiega nel ruolo di consigliere regionale, punta a decentrare i servizi: «Bisogna - aggiunge - partire dai bisogni dei territori, vedere quel

che manca prima di riorganizzare. Nei piccoli comuni e in montagna vanno pagati di più i giovani medici» per invogliarli ad accettare incarichi poco appetibili. Secondo il suo collega di partito Andrea Monti la Regione dovrebbe proseguire sulla strada del potenziamento dell'ospedale di Desio e

della valorizzazione dei presidi di Carate, Giussano e Seregno.

Il potenziamento della medicina territoriale, suggerisce Federico Romani di Fratelli d'Italia, potrebbe essere sostenuto aiutando i medici di base a consorzarsi e a dotarsi di strumentazioni per effettuare alcuni esami, compilare le diagnosi e prestare le cure. Il consigliere rispolvera l'ipotesi di smembrare l'ospedale di Desio da quello di Vimercate, rendendolo autonomo. La proposta non dispiace ai pentastellati: «Tre aziende in Brianza - commenta Marco Fumagalli - non sono troppe vista la grande presenza di strutture private». Il movimento sponsorizza l'istituzione con la collaborazione dei comuni di «case della comunità» ogni 15mila abitanti in cui operino medici e pediatri.

«Servono - riflette il democratico Gigi Ponti - risorse e un ragionamento complessivo affinché il territorio sia servito in modo identico. Vanno valorizzati i piccoli presidi e riattivati i poliambulatori: abbiamo chiesto una piantina per capire dove sono e invitato il presidente della Provincia a organizzare un incontro con l'assessore».



In alto, da sinistra, il presidente Attilio Fontana, Fabrizio Sala e Letizia Moratti: quest'ultima prende la delega al Welfare e il ruolo di vicepresidente. Qui sopra, da sinistra, Andrea Monti (Lega), Federico Romani (Fdi) e Gigi Ponti (Pd)

RIMPASTO AMARO

La Brianza esce depotenziata dal rimpasto regionale: Fabrizio Sala, che aggiunge la delega all'Istruzione a quelle all'Università, alla Ricerca, all'Innovazione e alla Semplificazione, perde il ruolo strategico di vicepresidente, ceduto a Letizia Moratti. Il riassetto della giunta lombarda ruota intorno all'ingresso dell'ex sindaco di Milano che da ieri sostituisce al Welfare Giulio Gallera, uscito di scena a causa della gestione della pandemia, bollata come fallimentare dalle opposizioni e da tempo criticata anche dalla Lega. Il Carroccio brianzolo deve ingoiare un boccone amaro e incassare l'accantonamento dell'assessore allo Sport Martina Cambiaghi: con lei ha dato l'addio all'esecutivo anche Silvia Piani.

Bisogna però distinguere i titoli dalle funzioni, dice Fabrizio Sala, che da ieri non è più vicepresidente della Regione. «Il titolo - commenta - è prestigioso, ma se guardiamo le deleghe ritengo di essere stato premiato. Lavorerò di più in quanto mi occuperò anche di istruzione, digitalizzazione e semplificazione: con i nostri progetti potremo sconvolgere positivamente la vita di cittadini e imprese». «Il nostro - aggiunge - sarà un gioco di squadra. Sono contento di lavorare con Letizia Mo-

La Brianza perde peso in Lombardia

«Questa è una sconfitta del territorio»

ratti e mi spiace per Martina Cambiaghi: con i consiglieri cercherò di rappresentare al meglio la Brianza».

Sono entrati nella rinnovata squadra di Attilio Fontana i parlamentari salviniani Alessandra Locatelli, che si occuperà di Famiglia e Disabilità, e Guido Guidesi che coordinerà lo Sviluppo economico. È stato promosso a sottosegretario l'ex sindaco di Paderno Dugnano Marco Alparone che affianca Antonio Rossi, Fabrizio Turba e Alan Rizzi. Gallera ha dichiarato Fontana nel confermare l'allontanamento nell'aria da qualche giorno, è «stanco per il

lavoro molto pressante svolto negli ultimi mesi». La squadra, ha aggiunto, rinvigorita dalle «forze fresche» opererà «per fare in modo che la Regione possa ricominciare a correre e contribuire a trascinare l'intero sistema Paese». Con il nuovo slancio la Lombardia dovrebbe tornare a essere una delle locomotive d'Europa «in uno dei momenti più difficili dalla fine della Seconda guerra mondiale».

Tra i leghisti brianzoli in pochi nascondono la delusione per il sacrificio imposto: «Era necessario rafforzare la giunta - commenta Andrea Monti - ma il nostro terri-

torio esce sconfitto, perde la vicepresidenza e un assessore». Nel 2018, ricorda, lui aveva lottato per l'ingresso nell'amministrazione di un esponente locale del suo partito: «Siamo uno dei locomotori della Lombardia - afferma - e nelle nostre fila abbiamo eletto tre consiglieri. Ora si dovrà aprire una riflessione politica: spero che la nostra provincia possa ottenere una compensazione» magari tramite una futura redistribuzione delle poltrone tra i sottosegretari. «Ci aspettiamo - chiarisce - una rappresentanza nell'esecutivo che dovrà occuparsi di partite importanti quali quelle della Villa

Reale e dell'autodromo». «Il depotenziamento del ruolo della Brianza - attacca il democratico Gigi Ponti - è l'effetto di una decisione calata dall'alto. Il rimpasto avrebbe dovuto essere deciso da Fontana che, invece, è stato commissariato da Silvio Berlusconi e da Matteo Salvini» che hanno messo sul tavolo il nome di Letizia Moratti per cercare di riparare ai disastri nella gestione dell'emergenza Covid-19 e allo stentato avvio della campagna di vaccinazione contro il virus provocati, secondo l'opposizione, dalla gestione Gallera. Ribadisce il concetto, seppur con termini più pesanti, il pentastellato Marco Fumagalli: «Questo è un golpe - incalza - i cittadini tre anni fa hanno scelto Fontana. Se Salvini e Berlusconi volevano sostituirlo con la Moratti avremmo dovuto tornare al voto: un ingresso così ingombrante non rappresenta la sconfitta di Gallera, ma di tutti».

«Osserveremo con attenzione - assicura invece il consigliere Federico Romani di Fratelli d'Italia - se i cambi delle altre forze di maggioranza produrranno qualche miglioria nell'azione politica della Regione. Noi stiamo facendo un buon lavoro e, compatti, rinnoviamo la fiducia ai nostri assessori».

M.Bon.

La giudiziaria

Brianza

Sciopero, ora la Procura ritorna in aula

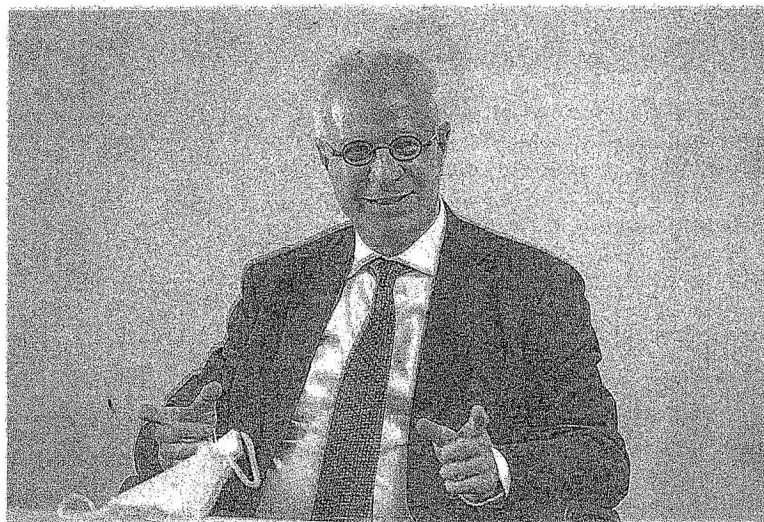
Gittardi e le figure apicali hanno sostituito nei processi i vice procuratori onorari che per protesta si sono assentati per due giorni

MONZA

di Stefania Totaro

I vice procuratori onorari monzesi non danno la disponibilità a celebrare le udienze e al loro posto davanti ai giudici monocratici si presentano il procuratore monzese Claudio Gittardi, la procuratrice aggiunta Manuela Massenz e i pm con più anzianità di servizio. È accaduto ieri e accadrà anche oggi al Tribunale di Monza per la protesta dei pm non togati che, come tutti i magistrati onorari, combattono da anni contro la loro condizione di 'invisibili' della Giustizia, senza il riconoscimento dei più elementari diritti del lavoro, come previdenza, equo compenso, continuità fino all'età pensionabile, tutela della salute e della maternità, garantito invece ai magistrati con la toga.

Inoltre con la recente riforma peggiorativa, da febbraio non potranno lavorare per più di 2 o 3 giorni, quindi anche per i pm togati il rischio è di vedersi co-



Anche il procuratore Claudio Gittardi chiede che siano riconosciuti i diritti dei Vpo

stretti, con gli organici già risicati, a tornare a occuparsi anche dei processi non collegiali, che sono la stragrande maggioranza. La 'sostituzione' dei vice procuratori onorari in aula da parte della rappresentanza apicale della Procura di Monza non è stata decisa a caso. «Abbiamo deciso di dare noi la disponibili-

tà a subentrare nelle udienze per dimostrare che i vice procuratori onorari svolgono un lavoro notevole per la nostra Procura e in altri uffici giudiziari - commenta il procuratore Gittardi - Vogliamo fare sentire la nostra solidarietà e sottolineare che siamo consapevoli del carico di lavoro che si sobbarcano. Oggi

(ieri per chi legge, ndr) le udienze che ho seguito sono finite alle 16». Per il capo della Procura di Monza «anche se non è possibile parificarli ai magistrati togati perché non accedono attraverso un concorso, non si vede perché ai vice procuratori onorari non si debba garantire una dignità nella retribuzione e tutta la serie di coperture necessarie. I vice procuratori onorari svolgono anche un ruolo di sostegno all'attività della Procura, e nel progetto organizzativo di quest'anno li abbiamo nuovamente inseriti in ausilio ai pm per importanti procedimenti e non si può ipotizzare che anche per questo non vengano retribuiti. È necessario prevedere un meccanismo di retribuzione altrimenti sarebbe come paragonar-

CLAUDIO GITTARDI

«Vogliamo far sentire la nostra solidarietà consapevole del carico di lavoro che hanno»

li a lavoratori paralegali. Perché non ci si rende conto del ruolo che ormai hanno assunto e che il loro impegno è arrivato al limite del tempo pieno». Gittardi non nasconde neanche il concreto problema sulla mole di processi che da febbraio potrebbe ricadere addosso ai pm togati della Procura monzese. «Le udienze passerebbero da 8 - 10 fino a 16 per ogni pm e non possiamo permettercelo con l'attuale pianta organica dei magistrati». Intanto dal 19 al 22 gennaio è fissato uno sciopero nazionale dei vice procuratori onorari e dei giudici di pace, che però questi ultimi a Monza in 9 su 12 già dalla metà di dicembre fino alla fine di gennaio non stanno offrendo la loro disponibilità per celebrare tutte le udienze penali e civili, comprese le urgenze. Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha preso posizione a favore della magistratura onoraria, che si occupa del 60-70 per cento degli affari giudiziari venendo invece pagata a 'cottimo'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brianza

24 ore

Fallimento Odos, giallo al telefono

Il consigliere regionale dei 5Stelle Marco Fumagalli contattato dallo sponsor di un'altra società, Monti prepresso

LIMBIATE

di Gabriele Bassani

La mancata riapertura del centro dentistico all'interno del Corberi si tinge di giallo con la denuncia del consigliere regionale del Movimento 5 stelle Marco Fumagalli e la replica a distanza del consigliere regionale della Lega, Andrea Monti. La vicenda è quella, tristemente nota, del fallimento della Odos Service Srl, società che gestiva diversi centri odontoiatrici delle Asst in Lombardia, tra cui quello di Limbiate. Dopo il fallimento, Fumagalli ha depositato l'11 novembre un'interpellanza per chiedere se la Regione avesse intenzione di dare assenso alla richiesta della curatrice fallimentare Brugnoli di far subentrare nei con-

IL PROBLEMA

Dipendenti a casa e centinaia di cittadini sono rimasti senza cure odontoiatriche anche se già pagate



tratti delle Asst interessate la ditta Gerhò Spa di Bolzano, la quale garantiva l'assorbimento di una parte dei lavoratori e la ripresa delle cure verso i pazienti, il tutto autorizzato dal giudice delegato. Subito dopo - come conferma lo stesso Fumagalli - è stato raggiunto da una telefonata al suo numero privato da parte di una persona a lui fino ad allora sconosciuta, «la quale sosteneva che l'impresa indivi-

duata dal curatore e dal giudice delegato non fosse idonea, sponsorizzando invece una proposta alternativa, peraltro fatta da persona legata allo scandalo di Lady Sorriso. Tutto questo è stato da me prontamente segnalato alla Procura di Monza, alla Procura di Milano e all'Orac, organismo regionale di controllo, anche per capire come la persona che mi ha telefonato potesse essere a conoscenza della mia

Una manifestazione dei lavoratori Odos

interpellanza 24 ore dopo averla depositata e alla quale, peraltro, a tutt'oggi non ho ancora ricevuto risposta». Forse avrà più fortuna il consigliere Andrea Monti (Lega) che, dopo essere venuto a conoscenza della vicenda di Fumagalli, ha deciso a sua volta di presentare un'interrogazione all'assessorato al Welfare di Regione Lombardia.

«Data la gravità delle accuse sollevate da Fumagalli - rimarca il consigliere leghista - chiedo alla Regione di fare luce e, eventualmente, smentire. Dopo di che - fa notare - diciamo a Fumagalli che il ruolo del consigliere regionale non è quello di sponsorizzare un'azienda o interferire nell'attività di un curatore fallimentare, anche Fumagalli, dunque, deve chiarire la sua posizione». Per Monti la priorità comunque è «ripartire con il servizio ai cittadini. Le polemiche vengono sempre dopo la salute». «Non merita nemmeno la querela per diffamazione» ha replicato Fumagalli.